

“Ribadirò che Torino dovrà mantenere un ruolo strategico”

ALESSANDRO MONDO

Cosa dirò a Marchionne? Esprimerò la soddisfazione di Torino per il successo della fusione con Chrysler, ribadirò la necessità che Torino continui ad avere un ruolo strategico nel Gruppo, discuteremo le azioni che il Comune può mettere in campo per sostenere questa scelta». L'occasione sarà l'incontro che Piero Fassino avrà a breve con l'ad del Lingotto: il primo in veste di sindaco, anticipato da alcune telefonate avvenute sulla linea Torino-Detroit.

Il trasferimento del quartier generale non è all'ordine del giorno, ha detto Marchionne. Fine del tormentone?

«Me lo auguro, anche perché non è una decisione scontata se si considera che di solito le fusioni tra aziende di queste dimensioni implicano processi di ristrutturazione su ambo i fronti. Finora le mosse di Marchionne - dall'investimento a Pomigliano all'obiettivo di rilanciare Mirafiori e Bertone - sono state

coerenti. Il sostegno della famiglia Agnelli è altrettanto importante».

Anche così, restano ansie, sospetti e dietrologie.

Piero Fassino Sindaco neoeletto

Vincitore al primo turno, ha preso il posto di Sergio Chiamparino

«Certi timori possono essere legittimi, non i pregiudizi. Purtroppo quando si parla di Fiat una parte della società italiana non è serena nella valutazione». **Marchionne sostiene che l'Italia deve cambiare atteggiamento.**

«Dice una cosa fondata. Obama è andato più volte a visitare lo stabilimento Chrysler, non abbiamo visto esponenti politici italiani fare altrettanto. Vogliamo parlare degli investimenti? Il governo americano ha stanziato risorse che ora si vede restituire, peraltro in anticipo: non mi pare che a casa nostra sia accaduto altrettanto. Oltretutto, sarebbe scoppiato il finimondo».

Si riferisce a quanti negli anni hanno accusato l'azienda di massimizzare i profitti e socializzare le perdite?

«Esatto. Il nostro Paese deve liberarsi da un certo provincialismo per cui ogni qualvolta si parla di Fiat con sospetto e diffidenza. Quanto alle scelte di politica industriale, che attengono al governo, finora non ci sono state».

In compenso, Roma si è schierata a fa-

vore dei sindacati ritenuti più responsabili.

«Nemmeno il tifo smodato a favore di una parte del sindacato è stato utile: il governo deve lavorare non per dividere

ma per costruire consenso. Agli enti locali spetta operare per creare condizioni favorevoli. I sindacati devono capire il valore delle scelte in atto e permettermi di sostenerle. A ciascuno il suo ruolo».

Cosa intende fare il Comune?

«D'intesa con il Politecnico, trasferiremo a Mirafiori la Facoltà di Ingegneria dell'Auto perseguendo l'obiettivo di favorire in quest'area la ricollocazione di attività produttive e di ricerca».

Finora i risultati non sono stati pari alle attese...

«La crisi economica non facilita gli investimenti delle aziende, per questo è tanto più importante un'azione di promozione del Comune».

Cosa si aspetta da Fiat?

«La puntualità negli investimenti per Mirafiori, Bertone e per gli altri obiettivi di Fabbrica Italia».

Lei ha appoggiato gli accordi su Mirafiori e su Bertone: nessun ripensamento?

«Erano necessari per rafforzare la presenza dell'azienda a Torino nel quadro di una fusione di cui si cominciano a percepire le ricadute. O con Chrysler, o con qualche altro partner industriale, era indispensabile un'alleanza per competere sul mercato globale: il fatto che a guidarla sia Fiat, e non viceversa, apre nuovi orizzonti per l'Italia e per Torino».

